

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

24

sabato 23 luglio 2005

Unità 10 COMMENTI

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

Cara Unità

Qualcosa di sinistra? rileggiamoci Carlo Marx

Cara Unità, sono un tuo lettore da sempre (ho 67 anni) e finalmente il 14 luglio ho avuto la gradita sorpresa di vedere riportato in prima pagina un articolo su Carlo Marx che è risultato essere, da un sondaggio della Bbc inglese, il più grande filosofo della storia. Per chi come me, e come tanti altri, si è nutrito negli anni giovanili degli studi e dei concetti del filosofo di Treviri è una giusta rivincita su coloro che hanno voluto interpretare la storia (soprattutto dalla caduta del muro di Berlino) prescindendo e, anzi, in antitesi con le sue geniali intuizioni. Il fatto è che Marx

ha basato la sua teoria partendo dallo studio della vita materiale degli uomini; il nostro Gramsci, nei «Quaderni», per superare l'abissale ignoranza dei censori fascisti parlava della «filosofia della prassi». Oggi, saccenti pseudo-filosofi sono attratti dalla «spiritualità» della vita degli embrioni. Se in questi anni di sbandamenti («ideologici») tanti di noi hanno saputo mantenere il timone sulla linea di rigore e di coerenza con le idee della sinistra, lo si deve anche agli insegnamenti ricevuti dagli scritti di Carlo Marx

Ennio Della Zoppa, Roma

Basta con i giochini sulle primarie

GR1, ore 15.00, primarie Unione: «Deciso ulteriore rinvio di una settimana, si terranno il prossimo 15-16 ottobre».

Basta, siate seri.

Avanti di questo passo non vi crederà più nessuno. L'11 dicembre scorso al Palalido di Milano, la maggioranza dei presenti (io ero tra quelli) hanno deciso per acclamazione, alla presenza di tutti i leader dei partiti, chi fosse il candidato della coalizione alle prossime poli-

tiche. Ora è un continuo cambiare le carte in tavola. Finitela!! Basta con i giochi di potere e la ricerca esasperante - per noi elettori - della visibilità. Fermiamoci, il Paese è allo sfascio - economico, politico, morale - ha bisogno di SERIETÀ (vedi il richiamo di Salvi di questi giorni) e soprattutto di un PROGRAMMA POLITICO. Citando Califano: «...tutto il resto è noia».

Claudio Gandolfi, Bologna

Gli ecologisti Ds di Napoli hanno votato Maria Fortuna Incostante

Egregio Direttore, in riferimento all'articolo, a firma Simone Collini, dal titolo: «Bassolino fa eleggere una donna a capo dei Ds di Napoli. Maria Fortuna Incostante è la nuova segretaria provinciale. Astenuti i delegati fassiniiani. La sinistra vota contro», pubblicato su l'Unità il 19 luglio 2005, i 10 delegati della mozione ecologista (pari ad una percentuale dell'1,5%) ed i 5 delegati di diritto dell'Associazione Sinistra Ecologista hanno riscontrato che non si fa alcun cenno alla mozione ecologista nonostante

la nostra posizione politica sia stata espressa in sede plenaria in occasione del Congresso Ds Napoli e nello specifico sull'elezione del segretario. Ma andiamo con ordine. I delegati ecologisti hanno ritenuto opportuno votare a favore di - senza alcun pregiudizio e senza alcun tipo di tatticismo - Maria Fortuna Incostante, dopo aver svolto varie considerazioni politiche e perché ella è personalità capace, di esperienza, ed in particolar modo, relativamente al suo intervento improntato, tutto, su contenuti e gestione unitaria del partito. La nostra è una cultura che si fonda sull'autonomia, su idee e progetti riconosciuti dallo statuto nazionale del partito (art. 1) al pari delle altre culture politiche dei Democratici di Sinistra. I temi della modernizzazione ecologica, della sostenibilità, del rapporto capitale naturale ed economia, sono i veri assi portanti della nostra azione politica, i nostri veri riferimenti.

Non siamo legati ai personalismi esasperati, a maggioranze e a minoranze. La nostra mozione ormai si è sciolta. L'avevamo detto sin dal principio attraverso la prima firmataria nazionale, l'on. Fulvia Bandoli, perché consideravamo e consideriamo sbagliato racchiudere l'ambientalismo dei Ds in un settore, in un gruppo di lavoro. Ma esso deve essere patri-

monio di tutto il partito affinché i Ds si occupino con maggiore forza delle problematiche ambientali che nella società attuale sono di grande rilevanza. Auspicando la pubblicazione integrale di questo comunicato che dia il segno di una chiarezza definitiva, Le porgiamo i più cordiali saluti.

**Democratici di Sinistra
Mozione ecologista - Napoli**

D'Alema? Meglio se candidato al maggioritario

Cara Unità, sul giornale del 20 luglio leggo che il presidente dei Ds D'Alema è disponibile a candidarsi in Puglia come capolista nella quota proporzionale alle prossime elezioni politiche. Ora, io vorrei suggerire al presidente di candidarsi in un collegio maggioritario, magari nello stesso collegio di Berlusconi, in quanto nel proporzionale verrebbe eletto dalla lista, mentre nel maggioritario, se eletto, esprimerebbe le sue proverbiali capacità di attrazione e, nel contempo, sconfiggerebbe un candidato della destra.

Cordialmente ti saluto

Orazio Campagnale, Isernia

Immigrazione, Torino esempio da seguire

LIVIA TURCO

A Torino i cittadini stranieri, residenti da almeno sei anni, potranno votare nelle municipalità a partire dalle prossime amministrative. Il Consiglio comunale di Torino, su proposta del sindaco Chiamparino del centrosinistra, ha approvato una modifica allo statuto comunale. Il traguardo è stato raggiunto grazie ad un impegno portato avanti con determinazione, sfidando l'ostruzionismo di una parte dell'opposizione, perché considerato una priorità al fine di dare alla città sicurezza e fiducia in se stessa. Analogo provvedimento è stato adottato in questi giorni dalla Provincia di Pisa. Propongo di prendere l'esempio Torino e di estenderlo rapidamente su tutto il territorio nazionale. Propongo di rilanciare questa grande battaglia per la sicurezza del nostro Paese che è il diritto di voto agli immigrati a partire dalle Municipalità. Perché far vivere nelle nostre città esperienze concrete di partecipazione, di dialogo, di reciproco riconoscimento tra persone, culture e religioni è il modo più efficace per costruire convivenza e dunque sicurezza. È l'altra faccia di un unico prisma che deve coniugare legalità e promozione sociale; legalità e legame sociale; legalità e reciproco riconoscimento. Ed è importante farlo ora quando i soliti «imprenditori della paura» tornano a innescare nella nostra società - sulla base della falsificazione della realtà - il virus dell'intolleranza, della separazione, dello scontro presentati come armi di legittima difesa non contro un orribile terrorismo ma contro gli immigrati e l'Islam. Così come è importante avviare ora, in modo serio e costante, un dialogo con l'Islam nei termini prospettati da Massimo D'Alema e ripreso da

Luigi Manconi su questo giornale. E proprio ora, il centrosinistra anziché dividersi sui Cpt (questione che va comunque affrontata) dovrebbe assumersi in modo forte un impegno: nei primi cento giorni di governo non solo «rotameremo» la Bossi-Fini ma vareremo la riforma della legge sulla cittadinanza, la legge sul diritto di voto, la legge sulla libertà religiosa, la legge sul diritto d'asilo. Lo faremo per la sicurezza e il futuro del nostro Paese. Perché la sicurezza e il futuro dell'Italia e dell'Europa sono affidati a come riusciremo a rispondere alle domande: quale convivenza tra noi e loro? Come staremo insieme persone e gruppi sociali con culture, storie e religioni diverse? Quale società, quale patto democratico? Questa è la questione cruciale. Tanto più di fronte alla brutalità dell'attacco terroristico. Il quale, proprio perché si caratterizza per un'inedita ideologia di distruzione della vita umana, richiede che lo si combatta con la forza di un grande progetto di rinascita della dignità umana. Fondata attorno al valore assoluto della integrità e della inviolabilità della persona. Insomma, tanto più di fronte alle sparate di Bossi e al fallimento della politica migratoria del governo, sull'emigrazione bisogna cambiare ordine di priorità, agenda, linguaggio e discorso pubblico. Bisogna mettere al primo posto quale convivenza vogliamo costruire, come stiamo insieme noi e loro. Fino a quando il discorso e le politiche sull'immigrazione continueranno a essere incentrate su: sbarchi, clandestini e - in modo speculare - chiusura dei Cpt e sanatorie, continueremo a non essere all'altezza, a non essere apprezzati a governare il cambiamento che in modo molecolare gli immigrati stanno portando nella società italiana. Mutamento che se conosciuto e governato può rendere il nostro Paese più moderno, più giovane, più umano. Penso in primo luogo ai bambini, ai figli degli immigrati. Bossi che vuole difendere i nostri bambini dalla invasione di immigrati forse non sa, o finge di non sapere, che i nostri figli



nelle scuole crescono meglio, hanno una chance educativa e di vita in più, grazie proprio a quei 405mila bambini stranieri (il 21% della popolazione immigrata). Perché questi bambini e bambine con la pelle nera, con gli occhi a mandorla, con i capelli biondissimi e la pelle bianchissima non sono solo una fatica in più per la scuola ma la sollecitano a rilanciare la sua funzione educativa, nell'interesse di tutti, e la fanno essere tessitrice di convivenza. Ma questi bambini e ragazzi che nascono da noi, arrivano e crescono da noi, imparano a sentirsi italiani, talvolta entrano in conflitto con l'identità della famiglia di origine, non si accontentano più della integrazione subalterna che è stata riservata ai loro padri e alle loro madri. E se continueranno a trovarsi una legge sulla cittadinanza che non li riconosce, una scuola che a partire dalle medie non li accompagna, un lavoro soltanto precario e non avranno nessun

strumento di partecipazione democratica, si sentiranno ai margini ed entreranno in conflitto con i nostri figli e con la nostra società. E poi, altri temi concreti: come regolare i matrimoni misti; come consentire l'esercizio della libertà religiosa; come evitare che il lavoro degli immigrati venga utilizzato per ridurre il costo del lavoro e dunque per ridurre le tutele dei lavoratori e le lavoratrici italiane e le prestazioni del nostro Stato sociale. Promuovere i diritti alle persone che vivono in modo regolare nel nostro paese è anche un modo per scoraggiare l'immigrazione clandestina. Che deve restare una nitida bandiera del centrosinistra. In nome della dignità della persona immigrata. Perché la clandestinità uccide la vita e nega la dignità. È clamoroso il fallimento del governo su questo punto. Perché non ci sono solo i clandestini che arrivano via mare, i quali, come ha detto recentemente il ministro Pisanu, costituiscono

non solo il 20% degli immigrati irregolari, ma ci sono appunto le persone che arrivano via terra con un normale visto turistico. Vengono in Italia per cercare lavoro ma l'ingresso legale per lavoro è chiuso e dunque ricorrono al visto turistico. Che dura tre mesi. Durante i quali le persone cercano e trovano lavoro in modo irregolare e poi diventano essi stessi irregolari e clandestini. E aspettano la sanatoria. E magari nel frattempo vengono portati in un Cpt grazie alla Bossi-Fini. Sempre secondo i dati del ministro Pisanu delle settecentomila persone che hanno beneficiato della sanatoria il 67% erano entrate con regolare visto turistico e permesso di soggiorno. Dunque la sanatoria del centrodestra (la più grande della storia d'Europa) non fu dovuta alla legge lassista dell'Ulivo ma al fatto che bisogna rendere efficace l'ingresso per lavoro. Che invece è stato di fatto chiuso dall'attuale governo. Questi sono i fatti: nessun accordo bilaterale con i Paesi da cui provengono i flussi migratori; nessuna comunicazione al Parlamento sullo stato dell'accordo con la Libia; chiusura dell'ingresso regolare per lavoro; abbandono totale delle politiche di integrazione. Un'efficace politica migratoria ha bisogno dell'Europa. Che non si limiti però agli accordi di polizia per il controllo delle frontiere ma vari una politica europea per l'ingresso, per l'integrazione, per il diritto di asilo. Di fronte ai flussi di persone disperate che costantemente e sempre più numerose provengono dall'Africa, l'Europa deve promuovere una grande politica di cosviluppo. Serve l'apertura di un tavolo di confronto tra l'Unione Europea e i Paesi nordafricani di transito degli irregolari anche di origine subsahariana. Una conferenza euro-africana su politiche di cooperazione e flussi migratori dove concordare strategie durature di aiuti economici e sociali, di risoluzione dei conflitti, di assistenza ai profughi che fuggono dalle zone di guerra come il Sudan, la Liberia, la Sierra Leone.

Per combattere l'immigrazione clandestina bisogna promuovere l'ingresso regolare. La legge dell'Ulivo varata nel 1998 rimane la legge più avanzata d'Europa. Credo bisogna ripartir da lì se non vogliamo essere autolesionisti per realizzare le necessarie innovazioni. Che per quanto riguarda il lavoro, dal mio punto di vista, sono le seguenti: collegare l'ingresso per lavoro a progetti di cosviluppo; migliorare il sistema delle quote; introdurre il permesso per ricerca di lavoro attraverso lo sponsor; prevedere un canale di accesso personalizzato e permanente per il lavoro domestico e familiare; semplificare le procedure; favorire il lavoro qualificato; prevedere un meccanismo di regolarizzazione ad personam per chi è entrato in modo irregolare ma ha rispettato le leggi e ha trovato un lavoro. Per quanto attiene le espulsioni credo che il sistema che avevamo individuato, anche perché confermato dalle sentenze delle Corti costituzionali, resti valido perché coerente con l'articolo 13 della Costituzione. Sistema che è stato stravolto dalla Bossi-Fini. Esso prevedeva: il respingimento alla frontiera, l'espulsione amministrativa, l'accompagnamento coatto alla frontiera a mezzo della forza pubblica nei casi di persone individuate come pericolose, i centri di trattamento temporaneo per identificare le persone che entrano ripetutamente clandestine nel nostro Paese e negano le loro generalità. Si pose dunque l'esigenza di un trattamento temporaneo per la loro identificazione. Si può discutere dell'efficacia di questa misura e di come eventualmente riformarla. A partire da una premessa chiara: bisogna contrastare l'emigrazione clandestina; e da una domanda altrettanto chiara: le persone che entrano ripetutamente clandestine nel nostro paese e negano le loro generalità devono essere identificate e dunque temporaneamente trattate in qualche luogo rispettandone fortemente i loro diritti, oppure devono muoversi liberamente sul nostro territorio?

Come combattere il fantasma del sospetto

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Non pensano alla loro vita ma ai rischi che migliaia di persone corrono, e senza enfasi possiamo dire che sono ammirevoli. Ma proprio per lo stesso motivo, dobbiamo anche chiedere loro, e dobbiamo essere tutti noi insieme a convincerli, e a convincerci, di non perdere il controllo: vedere dietro ogni volto strano, dietro una pelle olivastra (come un tempo dietro alla pelle nera), un terrorista o un potenziale kamikaze è sbagliato e inutile. Sbagliato perché ovviamente gli errori possono capitare a migliaia e nessuno di noi desidera che dei Rambo sferzati girino per le città. Inutile

perché addirittura controproducente: quanto più il panico si diffonde tra noi, tanto più i terroristi sono vincenti. Addirittura raggiungerebbero l'effetto desiderato senza muovere un dito! Gran parte della nostra capacità di sconfiggere il terrorismo si giocherà sull'atteggiamento che sapremo tenere nei suoi confronti. Le condizioni da assolvere non sono né poche né semplici. La prima, comunque e che è ieri si è manifestata tristemente sotto i nostri occhi, è procedurale e riguarda proprio questa dimensione psicologica che dovremo controllare. La situazione non è facile. Dobbiamo trovare l'equilibrio tra la tradizione gloriosa della cultura della libertà e dei diritti civili che hanno contraddistinto la nostra storia culturale (e in cui la Gran Bretagna è stata, a suo tempo, maestra) e le esigenze del controllo poliziesco e re-

pressivo. Le due politiche sono contraddittorie: l'una o l'altra? Basta riflettere sul fatto che ciascuna delle due, da sola, non servirebbe a nulla, per avvicinarci alla risposta. Vediamo. Se ci attestiamo esclusivamente sui diritti, non ci priviamo della possibilità di fare opera di prevenzione e di entrare nei dettagli della politica giudiziaria che pur deve esistere. Se ci affidiamo invece soltanto alla sensibilità dei poliziotti o dei metal-detector, cadiamo nell'estremo opposto di vedere terroristi dovunque. Ieri è stato ancora rinnovato il Patriot Act: se fossi negli Stati Uniti, oggi come oggi, dovrei fare attenzione quando consulto un libro in una biblioteca pubblica. Verrò schedato e il contenuto del libro sarà incrociato con le mie note caratteristiche. Lasciatemi aggiungere che qualche settimana fa ho comprato anch'io uno

zainetto, non per giovanilismo, ma per comodità: ebbene il sindaco di New York Bloomberg ha disposto ieri che tutti gli zainetti che circolano debbano essere controllati. Così cadremo in una parossistica caccia al terrorista e non lo troveremo, perché è facilissimo dissimularsi, specialmente quando si conoscono i parametri investigativi. Il terrorismo non dipende dagli zainetti, ma dal progetto politico di chi ha già dimostrato una grande agilità sia intellettuale (l'attacco alle Twin Towers è, per così dire, raffinatissimo nella sua ideazione) sia operativa: il terrorista è in grado di modificare la sua azione fino all'ultimo istante, non dipende da linee logistiche e organizzative pesanti e una volta innescate irrefrenabili. Non cedere ai ricatti significa dunque essere

saldi e compatti. Nessuna critica incrina questa impostazione perché costruire una politica di contrasto al terrorismo significa praticare le regole fondamentali del metodo democratico, lungo le quali i terroristi non potranno mai seguirci, e così li potremo sconfiggere. La regola democratica che oggi ci serve è quella della pubblicità, cioè del dibattito pubblico, senza timori. La società occidentale in questo periodo storico è del tutto refrattaria (diversamente da alcuni decenni fa) ai miti della violenza politica: non dobbiamo quindi temere alcuna critica. Proprio per questo non dobbiamo neppure rispolverare le armi del passato. È soltanto se le pistole vengono posate sul tavolo che si può discutere insieme a chi oggi si richiama al terrorismo: togliendogli le armi gli toglieremo anche il successo.